

Meditazioni: 13^a domenica del Tempo Ordinario (ciclo A)

Riflessioni per meditare nella tredicesima domenica del Tempo Ordinario. I temi proposti sono: Fortificare i pastori; L'affetto per i genitori; Abbracciare la croce.

- Fortificare i pastori
 - L'affetto per i genitori
 - Abbracciare la croce
-

Fortificare i pastori

Un giorno il profeta Eliseo si trovava nella città di Sunem. Una donna importante gli chiese di andare a mangiare a casa sua. E così, ogni volta che Eliseo passava da lì, restava a mangiare. La donna si rese conto che era un uomo di Dio, e parlando con suo marito decisero di preparare una zona della loro casa per lui: «Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare» (*2 Re 4, 10*). Quando Eliseo arrivò e si ritirò nella stanza, volle capire come poteva ricambiare tanta ospitalità. La sunamita non voleva ricevere assolutamente nulla in cambio, ma Eliseo venne a sapere che quella coppia non aveva potuto avere figli, per cui disse alla donna: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia» (*2 Re 4, 16*). E lei, nel

tempo indicato, diede alla luce un figlio.

Dio sa apprezzare i gesti di carità che rivolgiamo ai nostri fratelli, specialmente se, come Eliseo, sono stati chiamati da lui per una missione. «Chi accoglie voi – disse Gesù agli apostoli che si disponevano ad annunciare l'arrivo del Regno – accoglie me» (*Mt 10, 40*). Infatti il Signore ha assicurato che neppure un bicchiere di acqua fresca che qualcuno avrà dato ai suoi discepoli resterà senza ricompensa (cfr. *Mt 10, 42*). Lo stesso Cristo, del resto, riceveva aiuto da parte di amici e conoscenti perché non aveva dove reclinare il capo, e sapeva essere riconoscente per le attenzioni che gli riservavano. Si potrebbe dire che Dio conta sulle relazioni umane per fortificare i pastori del suo popolo. In primo luogo, con la preghiera per loro, perché «siano sempre ministri della gioia del Vangelo per tutte le

genti»[1]; ma anche con la vicinanza e l'aiuto materiale, per ricordare a tutti che non sono soli e per sostenerli nel loro lavoro sacerdotale.

L'affetto per i genitori

Nel suo discorso agli apostoli il Signore commentò anche una esigenza nel seguire il Vangelo: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (*Mt 10, 37*). È chiaro che questo non significa che i suoi discepoli debbano rinunciare a ogni vincolo familiare. Infatti, in un altro momento, Gesù rimprovererà i dottori della Legge perché privano del necessario i loro genitori con la scusa di darlo all'altare (cfr. *Mc 7, 8-13*). L'affetto, rinvigorito e purificato dall'amore

del Signore, «diventa pienamente fecondo e produce frutti di bene nella propria famiglia e molto più al di là di essa»^[2]. Perciò Gesù vuole sottolineare che al primo posto c'è l'amore a Dio, che se è autentico si tradurrà in amore ai genitori e ai figli.

San Josemaría era solito dire che le persone dell'Opera dovevano il novanta per cento della vocazione ai genitori: se hanno saputo essere generosi alla chiamata divina è stato perché hanno visto tanta generosità nella famiglia d'origine. E questo, nella maggioranza dei casi, si potrebbe estendere a tutte le vocazioni nella Chiesa. Perciò riteneva che per i genitori non fosse un sacrificio il fatto che Dio chiami i loro figli «È, al contrario, un onore immenso, un orgoglio grande e santo, un segno di predilezione, un amore specialissimo»^[3], perché è come se il Signore riconoscesse il *buon lavoro*

da loro realizzato: hanno messo nelle loro anime il seme dell'amore di Dio; e il figlio ha saputo farlo crescere con la sua libertà, grazie alle preghiere e all'esempio che ha visto nei genitori.

Abbracciare la croce

Inoltre Gesù avverte gli apostoli che, nella missione che si accingono a compiere, non mancheranno le difficoltà. «Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt 10, 38-39*).

Contemporaneamente, li invita a non aver paura, perché chi è nelle mani di Dio «sa che il male e l'irrazionale non hanno l'ultima parola, ma unico Signore del mondo e della vita è Cristo»^[4].

Tutte le persone hanno qualche difficoltà: una malattia, dei problemi familiari, complicazioni nel lavoro... Certe volte la croce apparirà anche in alcune particolarità del nostro modo di essere o degli altri che noi non sopportiamo, oppure in difetti o sconfitte nella lotta che ci fanno vergognare. Gesù cerca il modo di farci rifiutare l'impressione di essere soli o di sentirci prigionieri delle difficoltà. La verità è che abitualmente non potremo vivere lontani da tutto questo, come se non esistesse il male che proviene dal diavolo e dal peccato originale, o desiderando a qualunque prezzo una esistenza tranquilla o senza agitazioni. Il Signore ci prende per un braccio e ci aiuta ad accettare un dato problema, un difetto, come egli accettò la croce insieme a Simone di Cirene.

«Nella Passione, la Croce ha cessato di essere simbolo di castigo, per

diventare segno di vittoria. La Croce è l’emblema del Redentore: *in quo est salus, vita et resurrectio nostra*: lì è la nostra salvezza, la nostra vita, la nostra risurrezione»^[5]. Neppure alla Madre di Dio fu risparmiato di condividere il peso della croce. Possiamo ricorrere a lei per diventare capaci di portare la nostra con senso di figli di Dio e con visione soprannaturale.

[1] Papa Francesco, *Messaggio*, 19-VI-2020.

[2] Papa Francesco, *Angelus*, 28-V-2020.

[3] San Josemaría, *Forgia*, n. 18.

[4] Benedetto XVI, *Angelus*, 22-VI-2008.

[5] San Josemaría, *Via Crucis*, II
stazione, n. 5.

pdf | documento generato
automaticamente da <https://opusdei.org/it-it/meditation/meditazioni-domenica-13a-settimana-tempo-ordinario/> (06/02/2026)